

Salta l'operazione conciliante di Forlani sulle sortite del presidente della Repubblica. Drammatico intervento dell'ex segretario: «Non accettiamo una vittima al giorno»

Granelli: «Nessuna opinione è insindacabile specie se influenza il dibattito politico» De Mita: «La solidarietà al Quirinale va bene ma c'è chi si sente al centro dell'universo»

Padre Sorge: «Una nevrosi istituzionale. E la Dc non cambia...»



«Sembra che la nevrosi istituzionale si sia impossessata dell'intera classe politica... Di fronte a questo spettacolo indoroso il cattolico medio si trova in profondo disagio» Padre Bartolomeo Sorge lancia l'allarme in un'intervista a Panorama. Il gesuita propone come rimedio una buona legge elettorale... la riduzione a una sola delle preferenze. Ma respinge le tesi del presidenzialismo...

# «Cossiga, reagiremo ai tuoi agguati»

## Applausi per Piccoli che guida la rivolta al Consiglio dc

«Solidarietà a Cossiga» Forlani fa l'offerta con due paginette che De Mita giudica «ovvie, senza respiro politico». Non servono a frenare la ribellione che covava i dirigenti scudocrociati. Piccoli: «Non possiamo consentire a nessuno di fare ogni giorno una vittima dc». Granelli: «Difendiamo la nostra libertà di fare politica senza essere messi nella lista dei cattivi». Piccoli e Granelli più fastidiosi di certi sassolini?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Salta subito il copione forlani. La pentola di bollenti delusioni, rancori, umori ostili. Ed è una zuppa ben salata quella che il Consiglio nazionale scudocrociato stira nel piatto destinato a Francesco Cossiga. Avrebbe dovuto contenere soltanto l'insipida pietanza di solidarietà preparata con cura dal segretario dc. Ma Arnaldo Forlani, appena conclusa la relazione, non fa a tempo a sedersi che si sente dire da Ciriaco De Mita: «È il discorso, a parte le ultime due cartelle». Proprio quelle consumate, come un'appendice, per respingere gli attacchi ingiusti al capo dello Stato e «concorrere ad assicurare al presidente della Repubblica, per tutto il corso del mandato, il pieno rispetto delle sue prerogative e del suo prestigio».

possiamo subire questa sorta di persecuzione, da qualsiasi parte provenga... L'ex segretario alza la testa dai fogli e fissa negli occhi Forlani: «E non si può rispondere sempre e solo con un sorriso, dicendo che tutto è risolto o che pace è fatta». Torna al testo, ma la requisitoria non perde d'intensità: «In democrazia nessuno è inattaccabile, e nessuno, in qualsiasi posizione si trovi, può ritenersi una sorgente indiscutibile di giudizio e di condanna. E comunque noi siamo responsabili del partito. Dobbiamo garantirlo da ogni agguato, aperto o nascosto, e non c'è dubbio che l'agguato più insidioso è la discriminazione fatta al nostro interno da chi è fuori».

Scatta l'applauso, da De Mita, il dirigente discriminato dal Quirinale, ad Antonio Gava. L'eco non si è ancora spenta, che la parola passa a Luigi Granelli. È l'esponente della sinistra dc non smentisce la sua fama di gran ribelle: «C'è troppo timore in giro, si comincia a diffondere la sensazione che è meglio tacere, meglio occultare tutto con la formula che si è sempre e comunque d'accordo. Ma l'accordo vero si congiuga con la responsabilità, e responsabilità vuol dire avere il coraggio della chiarezza». E lui, Granelli, è chiaro e netto nell'affermare il suo dissenso con la tesi che «il Parlamento

non possa discutere le opinioni del presidente della Repubblica che pure influenzano oggettivamente il dibattito politico». Distingue, l'esponente della sinistra dc, gli «atti dalle opinioni» del capo dello Stato: queste ultime - afferma - «sono libere e legittime», ma «incalzano in una Repubblica parlamentare» quelle opinioni sono pari a quelle di un qualsiasi cittadino. Dunque, «se il presidente della Repubblica difende la sua indipendenza, noi dobbiamo difendere il principio di poter dire quello che si accetta e quello che non si accetta delle esternazioni presidenziali senza essere messi nella lista dei buoni e dei cattivi».

Altro applauso. Ma il vero indicatore del senso di liberazione che serpeggia nel Consiglio nazionale dc è che tutti parlano senza veli, alla tribuna o nei corridoi. Ecco Enzo Scotti, il ministro degli Interni censurato dal capo dello Stato. Rivendica di «continuare ad andare in giro a ripetere le stesse cose». Però non può dirle in risposta alle interpellanze del Pds... Scotti nemmeno lascia finire la frase: «Posso farlo benissimo anche in Parlamento. Mica ho paura, io». Difficile trovarne chi ne abbia. Solo Giulio Andreotti, reduce da un colloquio mattutino con Cossiga, si porta le mani alle orecchie per non sentire e quindi non parla-

re. Invece Gava spiega perché non vuole commentare le esternazioni del capo dello Stato: «Ascoltare in silenzio è una politica, e può essere più eloquente di qualsiasi discorso. Mica dobbiamo chiarire queste ultime...». E le preoccupazioni di Piccoli? «Non è tanto semplice fare vittime dc, perché abbiamo complessivamente la capacità di dare una risposta alta». Ma ecco Forlani,

uso com'è a fare il pompiere questa volta non ha acqua da gettare: «Mi piacciono tutti gli interventi». Anche quello di Granelli, che ha esteso la polemica alle incertezze della linea politica della Dc? «Se vuole dire che le opinioni del presidente della Repubblica possono essere discusse, dice una cosa che c'è già. Se invece vuol parlare a ruota perché suocera intenda, non si è capito».

né chi è la suocera né chi è la nuora». Granelli, non se la prende: «Forlani ci pensi ancora un po'...». Sono più che sufficienti i complimenti che riceve da ogni parte. «Sei stato grande...», gli sorride Guido Bodrato: «Hai saputo dire cose giuste con il tono corretto». Incalza Mattarella: «Chi può sorprenderci per un principio di libertà?».

Domanda retorica. Sanno tutti che, ormai, Cossiga non perdonava ai suoi ex amici di partito. Ieri la Stampa pubblicava il «diario» dei risentimenti quinquinali nei confronti del discorso tenuto dal presidente dc l'altro giorno in provincia di Modena: «Non prendo lezioni da De Mita... Le scelte religiose sono personali, rifiuto il divieto di stimare Comunione e liberazione». Ma De Mita casca dalle nuvole: «Cossiga, in quel discorso non c'entrava niente. È registrato, glielo mando. Con quell'accenno ai professori di diritto costituzionale mi riferivo, al limite, a Pietro Scoppola. Quanto a Ci, semmai, se la sarebbe potuta prendere il cardinale Billi». Non ce l'aveva con Cossiga neppure quando, a Roma, ha richiamato l'esempio del professor Saraceno? «Sì, quello sì. Vedete, io se ho una cosa da dire la dico chiara e tonda. E Cossiga lo sa bene. Il problema è che lui si sente al centro dell'universo...».



Il segretario della Democrazia cristiana, Arnaldo Forlani

# Raffica di no al presidenzialismo

## «Con Craxi nessun compromesso»

Il vertice chiesto da Craxi? «Utile, se serve per andare avanti», dice Forlani. E avverte: «Noi comunque non abbiamo paura delle elezioni». Al Cn democristiano il dibattito si fa infuocato sul presidenzialismo e il Pds. «Rischiavamo una paralisi di tipo weimariano», dice Elia. E Nicola Mancino: «Nessun compromesso è possibile: la Dc non starà a destra del Pds». Duro De Mita: «Siamo paralizzati dai socialisti».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ho sentito stamattina Craxi chiedere un incontro di maggioranza. Può essere utile, a condizione che ci andiamo con il proposito di rafforzare un impegno comune. Arnaldo Forlani sceglie di rispondere all'inequiezza segretario del Pds nelle ultime pagine della sua relazione al Consiglio nazionale, nel capitolo intitolato «Conclusioni». Non che Forlani ne senta un gran desiderio, di questo vertice a quattro, ma se proprio ci deve essere, allora lo scudocrociato piazza già i paletti dentro i quali rimanere. «C'è la necessità non di una evasione verso

una certa cautela in materia referendaria sia più che mai necessaria». E ha spiegato: «Non ci è chiaro come possiamo essere sottoposti contemporaneamente a referendum sia una legge che una proposta di legge, e come lo stesso referendum possa essere alla stessa tempo confermativo di una legge e consultivo di una proposta di legge». La Repubblica presidenziale, ha ricordato il segretario dc, «non ci aveva trovato d'accordo in passato e seguita a non trovare d'accordo i partiti della maggioranza». Una lunga parte del suo intervento l'ha riservata alla proposta di riforma elettorale di piazza del Gesù, limitandosi a riproporre l'annunziato progetto messo a punto nelle settimane scorse. Si prevede, in sostanza, un premio maggioritario di circa 75 deputati. Ma a chi va questo premio? Forlani non ha certo ecceduto in chiarezza, su questo punto. Anzi. A pagina 33 della relazione si dice alla lista o alla coalizione che ottiene «la maggioranza dei voti validamente espressi

in sede nazionale». Due pagine avanti si afferma, invece, che il premio va «alla lista o alla coalizione che raggiunge il maggior numero di voti». Quindi, a chi conquista la semplice maggioranza relativa. Inoltre, si propone di ridurre le circoscrizioni elettorali, portando le preferenze ad una, massimo due. Un po' come il referendum del 9 giugno, che Forlani però fa capire di essere tentato di marinare.

Sul presidenzialismo il dibattito si è acceso subito, almeno quanto su Cossiga. Sferzante con i socialisti il senatore Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale. «Non si può godere di tutte le delizie e di qualche veleno della prima Repubblica e poi trovarsi puniti sul vascello della seconda - ha rammentato ai seguaci craxiani - De Gaulle sette anni fuori dal potere e Mitterand 23 anni all'opposizione. Prospettive che certo il Pds neanche considera. Avvisa Elia: «Oltre al partito del presidente, avremmo la corte del presidente». E, comunque,

senza un progetto fondato su una riforma elettorale, andremmo dritti a paralisi di tipo weimariano o portoghese. Anche Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia, imputa al Pds, scatenato alla ricerca di scorciatoie, un «corto circuito della razionalità». Un altro esponente della sinistra del partito, Luigi Granelli, dopo aver riconosciuto che nella sua relazione Forlani «ha difeso il sistema parlamentare e proporzionale contro le scorciatoie plebiscitarie», ha chiesto che «la Dc presenti al Parlamento la sua proposta prima che il presidente della Repubblica invii alle Camere il suo

messaggio». Ma anche da uomini della maggioranza, come Sandro Fontana e Pier Ferdinando Casini, il no al referendum caro a via del Corso è netto. Il direttore del Popolo lo ha definito un «cavallo di Troia», mentre il braccio destro di Forlani ha ironizzato: «Sono le grandi riforme le alleate dell'immobilismo». Flaminio Piccoli, rispondendo al segretario dc subito dopo la sua relazione, lo ha invece gelato commentando, a proposito delle sue proposte di riforma: «Caro Forlani, io, parola d'onore, ti ho ascoltato, ma non ho capito assolutamente nulla. E nulla capirebbe il nostro elettorato». L'affondo del pomeriggio,

Napolitano: «Sul Quirinale non cadremo in un polverone»

Parlando ieri a Genova Giorgio Napolitano ha ribadito che il Pds «non ha mai pensato di mettere sotto accusa il capo dello Stato. La libertà di critica è incontestabile, ma noi non dobbiamo farci attirare in un polverone perché non abbiamo la forza per vincere in un polverone politico sul comportamento del capo dello Stato perché ciò rischia di oscurare le nostre posizioni sulle riforme istituzionali». Il leader riformista si è anche riferito ai rapporti tra Pds e Pci: «L'ultima riunione della Direzione del partito ha visto riproporre la necessità e l'ipotesi di forme di intesa e di unità della sinistra su basi riformiste. Ciò in polemica con gli atteggiamenti non chiari e non costanti del Pci e con una campagna presidenzialista strumentale e spregiudicata».

Piccoli: «Faccio l'ipotesi di un governo col Pds e il Pds»

«La Dc deve avere attenzione e rispetto per l'evoluzione del Pds e, guardando ai futuri equilibri del paese, deve valutare l'ipotesi di un governo nel quale trovino posto il Pds e il Pci». Lo ha detto Flaminio Piccoli in margine ad una riunione di «Azione popolare», la corrente neoderista a cui si richiamano Forlani, Gava, Scotti. L'anziano leader della Dc ha parlato della necessità di un «grande progetto di riforma elettorale», adeguato ai nuovi tempi, e alla situazione politica che non vede più la presenza del Pci.

La lotta replica ai deputati Msi che hanno chiesto le sue dimissioni

Franco Franchi e Mirko Tremaglia, parlamentari del Msi, hanno chiesto le dimissioni di Nilde Iotti perché avrebbe bloccato l'iniziativa di un'inchiesta parlamentare per accertare «tentativi di complottismo» ai danni del capo dello Stato. «Il presidente della Camera - risponde la Iotti - si è riservata una valutazione di ammissibilità... per le evidenti e gravi implicazioni che essa ha nei confronti della posizione e delle prerogative del presidente della Repubblica». In assenza di alcun precedente - aggiunge ancora la presidente della Camera - ha ritenuto di convocare per la prossima settimana la giunta per il regolamento per un parere su tale delicata questione interpretativa».

Rifondazione comunista: «Nuove iniziative contro Cossiga»

Numerose dichiarazioni in polemica con Cossiga da parte dei dirigenti di «Rifondazione comunista». Il presidente del gruppo parlamentare Dp-comunista Lucio Magri e Sergio Garavini insistono perché l'opposizione democratica presenti una mozione di sfiducia al governo, che ha dichiarato di non voler rispondere alle interpellanze presentate dal Pds sui temi oggetto di polemica da parte del capo dello Stato. Da parte sua il presidente dei senatori di «Rifondazione», Lucio Libertini, afferma che bisogna promuovere «un'azione di impegno» nei confronti di Cossiga.

Germano Nicolini invitato al congresso dell'Anpi

Il presidente dell'Anpi Arrigo Bojanni ha invitato al congresso nazionale dell'associazione partigiana Germano Nicolini, il partigiano «Diavolo», ex sindaco di Correggio, che ha scontato dieci anni di carcere come mandante dell'omicidio di Don Umberto Pessina. Nicolini era stato escluso dalla delegazione di Reggio Emilia al congresso, che si svolgerà il 12 giugno a Bologna, ma c'è stato un ripensamento del presidente provinciale dell'Anpi Giuseppe Carretti.

GREGORIO PANE

# Il Psi promette tempesta: «Il marasma aumenta»

Giuliano Amato vede «un corso delle cose che porta al marasma istituzionale». E avverte che il Psi «agirà». Come non è chiaro, ma via del Corso è ancora infuriata con Andreotti, che non ha sconfessato la Iotti sulla vicenda delle interpellanze, e che continua a eludere la richiesta di vertice. La risposta di Mancino (dc): «Se Amato parla così significa che vuole le elezioni anticipate».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Andreotti dice che è tutto un equivoco, già chiarito. Ma continua a non rispondere alla richiesta socialista di un vertice di maggioranza sul caso Cossiga e il Pds non gradisce. Anzi si arrabbia. Si sente stretto dal presidente del consiglio, che non ha sconfessato la Iotti, e dalla Dc, nel cui consiglio nazionale tutto c'è stato fuorché il pieno e totale sostegno all'operato del presidente chiesto a gran voce da Craxi, e così dice di vedere nero all'orizzonte e lascia presagire mosse clamorose. L'imitazione socialista, in cui forse la vicenda interpellanze è solo un pretesto, prende forma in un comunicato di poche righe di Giuliano Amato, che arriva nelle redazioni nel pomeriggio



Il segretario socialista Bettino Craxi, con Giuliano Amato

ma è discusso e confrontarsi, non mi pare che ne abbiamo inventato uno migliore, almeno adesso. E se il Pds si riferisce al problema delle riforme, Forlani ribadisce: «In una occasione di lavoro l'avevamo già proposta con la costituzione di una commissione autorevole». Andreotti se la cava nel suo stile: «Non mi occupo di politica».

Come il Psi intenda contrastare quello che viene definito «il marasma istituzionale» non è ben chiaro. Sul caso Cossiga, però, Craxi aveva messo nero su bianco giovedì quello che, a suo parere, doveva essere l'epilogo della vicenda nata con

le 4 interpellanze del Pds. Ci vuole - aveva scritto - un vertice di maggioranza che sancisca il pieno e totale appoggio della maggioranza all'operato del capo dello Stato e ci vuole il voto della maggioranza su un ordine del giorno che definisca anticostituzionali le 4 interpellanze del Pds su Gladio, P2, leggi eccezionali, autonomia del Pm. Dunque, un duplice obiettivo: pieno sostegno a Cossiga, anche di fronte alle molte polemiche tra Quirinale e Dc, e sconfessione della Iotti che ha giudicato ammissibili le interpellanze sulla base dei precedenti. Nessuno di questi due obiettivi sembra centrato. Andreotti non ha sconfessato la Iotti e anzi, pur confermando che il governo non risponderà alle interpellanze, ha concordato con lei i passi successivi della vicenda interpellanze. Quanto alla Dc, ieri, nei confronti del Quirinale sono partiti solo sostegni formali insieme a molti distinguo, quando non critiche. E De Mita ha inviato i giornalisti a scrivere che la situazione di paralisi nelle riforme tanto invocata da via del Corso è colpa proprio del Psi. Quanto a Forlani ha detto sì al vertice, ma solo se

rafforza il governo, ossia Andreotti. E non sembra questa l'intenzione del Psi che ha parecchio da rimproverare al presidente del consiglio. Craxi è stato ascoltato oppure è stato scavalcato e messo davanti a cose fatte? Andreotti ha risposto sul punto, riducendo tutto a un equivoco «che è stato chiarito», nel senso che Craxi, dice il capo del governo, è stato puntualmente avvertito della linea scelta dal governo. Ma sulla parola.

Peraltro questo summit è considerato inutile anche dai Pds e giudicato ironicamente da La Malfa. «Se l'obiettivo - dice il segretario repubblicano - è quello di evitare che il parlamento discuta del capo dello Stato, allora meno se ne parla meglio è». Il riferimento è proprio alla posizione socialista che vorrebbe un voto su un ordine del giorno di cui Craxi ha addirittura già scritto il testo: «Vista la decisione del governo di non rispondere ad interpellanze rivolte a un sindacato non consentito dalla Costituzione la Camera approva». La possibilità che si vada a un voto del genere e su un testo sifalato è legata a una serie di ele-

menti procedurali e politici che, allo stato, sembrano però difficilmente realizzabili. E in ogni caso la Dc, rifiutando aria di trabocchetto, non ha alcuna voglia di arrivare a quel voto in cui peraltro rischierebbe di essere non compatta, come si evince dai contrasti tra Quirinale e sinistra dc.

Il punto delicato è proprio questo: cosa faranno i socialisti per imporre vertice di maggioranza e ordine del giorno in Parlamento. E quali scenari si aprono nel caso di un voto che non vedesse la maggioranza compatta sulla richiesta socialista. Il Psi, che inflittisce i segnali di insoddisfazione su tutti i campi, è pronto ad aprire la crisi di fronte a una maggioranza non schierata con lui nel pieno appoggio a Cossiga? Nessuno lo esclude. I repubblicani, ieri, hanno anche liquidato l'ipotesi di un voto di «sfiducia» alla Iotti, per aver ammesso le interpellanze. «Un dibattito sull'on. Iotti - ha detto La Malfa - non sarebbe altro che un dibattito sulle cose dette da Cossiga e sul perché non se ne potesse discutere: significherebbe parlare di ciò che i partiti di governo non vogliono che il parlamento parli».

# Consigli di Natta al presidente

## «Cambiamo, ma con i mezzi previsti dalla Costituzione»

ROMA. Riforme istituzionali, modifiche alla costituzione. Per ognuno di questi argomenti ogni uomo politico, ogni partito sembra avere in tasca la ricetta risolutrice. E in un periodo di confusione e anche di aspra polemica Alessandro Natta si è limitato, invece, a dispensare pochi consigli. E al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ne ha rivolti tre: «Sarebbe un serio errore scaricare sulla costituzione i problemi creati da scelte politiche e da pratiche di governo; un modello perfetto di ordinamento dello Stato non esiste e bisogna stare in guardia contro gli spaccatori di "occasiana"; le costituzioni possono essere cambiate per rotture violente oppure con gli stessi mezzi che nella costituzione sono previsti». E proprio questa è la via che Natta ha consigliato a Cossiga, aggiungendo di essere d'accordo con il Dc Fanfani nel ritenere che i costituenti del 1947 non fossero degli sprovveduti.

La polemica di questi giorni intorno alla partita delle riforme istituzionali si è dunque arricchita di un'altra voce. Ma l'intervento di Natta sembra voler essere più un tentativo di smorzare l'asprezza dei toni del dibattito, per ricondurre nel suo alveo naturale, che una presa di posizione tesa ad aggiungere altra carne al fuoco. L'ex segretario del Pci si è rivolto a Cossiga dal palco dell'auditorium della Cassa di risparmio di Firenze, dove ieri si stava svolgendo la giornata conclusiva del convegno internazionale «Militari italiani internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista fra sterminio e sfruttamento» e dove lo stesso Natta ha ricordato l'esperienza personale di ufficiale dell'esercito italiano prigioniero delle truppe naziste. Proprio a conclusione del suo discorso, pronunciato, come ha voluto sottolineare, da cittadino ormai libero da ogni impegno di politica attiva, sono giunti i suggerimenti per il presidente della Repubblica. Poco prima lo stesso Natta aveva riaffermato la piena attualità dei valori della Resistenza, che furono poi espressi nella carta costituzionale. □L.M.